

PRIMO PIANO POLESINE

**Storie
di un pazzesco
lockdown**

IL MEDICO Noce, presidente dell'ordine, ricorda la corsa per i dispositivi di protezione "Quelle mascherine bloccate"

Un lavoro costante per arginare il virus: "Medici di base fondamentali"

ROVIGO - L'immagine dell'infermiera adagiata sul tavolo dopo un turno massacrante di lavoro all'ospedale di Cremona è diventata il simbolo della lotta al Coronavirus nei reparti e tra i medici eroi. Francesco Noce, presidente dell'ordine dei medici chirurghi e odontoiatri polesani e regionale si emoziona ancora osservandola. E ricorda "si facevano turni da 14 ore i nostri medici, i nostri infermieri, i nostri professionisti sono stati davvero encomiabili". Il suo racconto del periodo pazzesco che lascia ancora ferite, parte dal 21 febbraio...

Ricordo ancora il 21 febbraio. E' il giorno in cui hanno chiuso l'ospedale di Schiavonia e i malati sono stati trasferiti a Rovigo. La situazione è apparsa immediatamente preoccupante, perché il virus, contrariamente a tutto quello che veniva detto, anche dai vari esperti e soprattutto a livello governativo, mentre si giocava la Atalanta Siviglia di Champions League, era già ampiamente tra noi.

Noi medici avevamo già fatto dei corsi sul Coronavirus, ma si sapeva troppo poco, sapevamo che era molto contagioso, che si trasmetteva per aerosol e droplet, ma non c'erano ancora terapie codificate. Ci siamo resi conto immediatamente dalle immagini che arrivavano nei giorni successivi dalla Lombardia, per esempio, che al di là delle grandi professionalità dei nostri medici, dei turni da 14 ore, dell'impegno degli infermieri la malattia andava curata nel territorio. Già il 22 febbraio l'ordine dei medici ha partecipato all'unità di crisi. Ricordo che era sabato e abbiamo subito emanato le disposizioni da attuare per i medici polesani: non fare accedere persone con la febbre in ambulatorio, evitare assembramenti, misurare la temperatura prima di entrare in ambulatorio. Contrariamente a quello che veniva detto, siamo andati subito in cerca di mascherine. Non ba-



Elena Pagliarini, infermiera di Cremona dopo un turno di lavoro. Immagine simbolo dell'epidemia in Italia



Francesco Noce, presidente dell'Ordine dei Medici di Rovigo



Donazione al reparto Covid di Trecenta. A destra, i medici e operatori sanitari a Rovigo, in un'immagine dello scorso marzo



stava affatto la distanza di sicurezza visto che si trasmetteva tramite le alte vie respiratorie, le mascherine erano indispensabili. Allora non si trovavano camici, visiere. Come ordine dei medici e associazione di categoria siamo andati in giro da tutte le parti a cercarne. Ricordo che, da

subito, a marzo, avevamo fatto un ordine da 300 mila euro di dispositivi di protezione, in Germania, e sono stati bloccati alla frontiera tedesca. Per fortuna non li avevamo pagati.

Inizialmente mancavano anche i tamponi, i laboratori erano intasati, non c'erano i reagenti per processare i tamponi. Solo a metà aprile hanno cominciato a fare i tamponi anche i medici esterni, che avrebbero potuto infettare e creare focolai. Come Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) abbiamo allora preso accordi con un laboratorio privato per fare i tamponi ai medici di famiglia, ai pediatri e agli odontoiatri, che hanno continuato il loro lavoro per le urgenze.

Devo dire che i medici sono stati sempre presenti negli ambulatori. Da subito sono stati affissi manifesti con tutte le indicazioni. I medici erano disponibili telefonicamente 12 ore al giorno per 7 giorni su 7. Siamo stati avvantaggiati dal fatto che in Veneto da tempo esiste la ri-

■ "Tra le angosce quotidiane la paura dei parenti dei malati che non avevano più notizie"

ceffa elettronica, per cui il paziente andava direttamente in farmacia. I medici curanti erano in prima linea nella cura anche a distanza dei pazienti malati di Covid, insieme al dipartimento di Igiene Pubblica. Chiamavamo quotidianamente.

Rovigo ha avuto pochi contagi rispetto alle altre province anche per la prevenzione che è stata fatta sul territorio. I medici sono stati essenziali nel sostenere tutti i parenti delle persone ospitate nelle Rsa o ricoverate in ospedale. Il sostegno psicologico è stato fondamentale anche perché l'angoscia era tanta. Abbiamo spesso fatto da tramite dando notizie sulla loro salute e sulle condizioni generali. Più di una sera sono andato a

letto con la stessa angoscia. Ricordo con grande preoccupazione la scelta delle terapie da somministrare, anche perché di terapie non ne esistevano erano empiriche. Abbiamo fatto webinar con i medici del territorio e incontrati a distanza con pneumologi sul territorio. Ricordo che un caro amico, medico di Padova, che aveva i classici sintomi del Covid mi ha chiamato chiedendo a me, lui che è un luminare nel suo campo, consigli sulle terapie da effettuare. Voleva un conforto da un amico, sapeva che mi stavo interessando di questa patologia e mi ha chiesto dei consigli. Devo dire la verità, consigli che si sono rivelati utili. Questo per dire l'assurdità della situazione. Siamo stati molto a studiare le tera-

pie appena venivano fuori le conoscenze, le divulgavamo. Mi sono arrabbiato per le notizie discordanti che arrivavano anche da pseudo esperti, che bastava la distanza di un metro, che non servivano le mascherine. Ho avuto un momento di sconforto alla notizia della morte di Roberto Stella, presidente dell'ordine dei medici di Varese, persona di grande spessore e cultura medica. In Italia sono morti 176 medici a causa del Coronavirus, e anche infermiere e ostetriche. Un'ecatombe. Ora che il virus è tenuto abbastanza a bada, non abbiamo perso attenzione, ci potrebbero essere mutazioni: lo notiamo perché l'età si sta abbassando, perché arriva da Croazia, Malta, Spagna. Il virus c'è e dobbiamo mantenere ancora alte le misure precauzionali mascherine, distanze, lavarsi spesso le mani, evitare assembramenti. Se anche dovessero esserci nuove ondate, tuttavia, credo che anche il sistema sanitario sarà più efficace nella risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la VOCE nuova

Direttore responsabile: Pier Francesco Bellini
 Coordinatore editoriale: Roberto Rizzo
 Editrice: Editoriale La Voce Società Cooperativa
*Cantabini incaricati nel 2019: Euro 959.223,83.
 Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 3 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 76*

Redazione: piazza Garibaldi 17, 45100, Rovigo
 tel. 0425 200282 fax 0425 422584
 e-mail: redazione.ro@lavoce-nuova.it sito: www.lavocedirovigo.it

Pubblicità locale: Editoriale La Voce Soc. Coop. Divisione commerciale
 Piazza Garibaldi 17 - 45100 Rovigo - Tel. 0425 200282 Fax 0425 424927
 Pubblicità Nazionale: MANZONI & C. S.p.A.
 Via Nervesa, 21 - 20139 Milano - Tel. 02 574941 www.manzoniadvertising.com
 Stampa: Centro Servizi Editoriali srl
 Luogo di stampa: via del Lavoro 18 Grignano di Zocco (VI) / via Selice 187/189 Imola (BO)

POSTE ITALIANE S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n.46)
 art. 1, comma 1, DCB (Po). Testata registrata
 "La Voce Nuova" Registrazione del Tribunale di Rovigo n. 11/2000 del 09/08/2000

associata
 Testata aderente all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria www.iap.it